

# PEREQUAZIONE FINANZIARIA E «200 FRANCHI BASTANO»

**L**a politica in Ticino si sa è piuttosto animata. Su un unico tema però tutti i partiti sono concordi, e cioè che il calcolo in vigore per la perequazione finanziaria continua a penalizzare il nostro Cantone. In questo ambito, nel 2026 il Ticino e il Grigioni riceveranno meno soldi. Questo strumento che dovrebbe in realtà favorire un maggior equilibrio fra le risorse a disposizione dei vari Cantoni, farà arrivare nelle casse ticinesi 98 milioni di franchi (nel 2025 erano 106 milioni), mentre in quelle grigionesi 210 milioni (226 milioni nell'anno precedente). La ri-

duzione dei fondi è causata dal metodo di calcolo del potenziale delle risorse e dell'impatto dei frontalieri che per il Ticino, secondo il consigliere di Stato Christian Vitta, dev'essere assolutamente rivisto. Giusto per fare qualche paragone, il maggior beneficiario è Berna, che incassa oltre un miliardo e mezzo, contro gli 861 milioni del Vallese, e i 598 di Argovia.

Sono rimasta davvero stupita quando è stata annunciata l'iniziativa «200 franchi bastano!» volta a ridurre il canone radiotelevisivo. Stupore perché tra i promotori della proposta figurano partiti e persona-

lità che, in passato, si sono battuti proprio per ottenere un calcolo della perequazione finanziaria più vantaggioso per il nostro Cantone.

La Svizzera italiana gode da sempre di un trattamento privilegiato da parte della SSR che ridistribuisce le risorse incassate tramite il canone radiotelevisivo e gli introiti pubblicitari nelle quattro regioni linguistiche. A fronte di un canone proveniente dal Ticino di 50 milioni, la Svizzera italiana ne riceve ben 230 di milioni, detto in percentuale noi contribuiamo con il 4% ma riceviamo il 20% delle risorse. Questa chiave di riparto garantisce alla nostra regione un'autonomia finanziaria che ci consente, tra l'altro, di produrre un'informazione libera e indipendente, programmi di diverso tipo, dall'approfondimento all'intrattenimento, e infine – scusate se è poco – ci assicura anche la salvaguardia della lingua e della cultura italiana in Svizzera.

Se vogliamo parlare di coerenza faccio dunque molta fatica a comprendere come le stesse persone e gli stessi organi di partito possano da un lato battersi per ottenere dalla Confederazione un calcolo più congruo della perequazione finanziaria nei nostri confronti e, nel contempo, battersi per ridurre il canone radiotelevisivo a 200 franchi, con il rischio neppur tanto velato che – se dovesse passare l'iniziativa – l'importo che andremmo a ricevere da parte della SSR verrebbe considerevolmente ridotto, a scapito del mantenimento di un servizio pubblico d'informazione di lingua italiana, della perdita di 900 posti di lavoro e di un indotto sul territorio per nulla irrilevante.

Riflettiamo molto bene quando saremo chiamati al voto. Oggi, per il canone radiotelevisivo, il cittadino spende 95 centesimi al giorno (in economia singola). Una coppia ne spende la metà. Meno del costo di un caffè al bar, in Ticino.

gaby